

Parte II

ELABORAZIONE DELLA REGOLA DEI MISSIONARI

INTRODUZIONE

Inaugurata a Scala il 9 novembre 1732 la Congregazione del SS. Salvatore (Redentore, dal 1749), s'impose subito la questione di una Regola scritta, almeno rudimentale, nella cui osservanza doveva realizzarsi quello speciale carisma, che aveva mosso sant'Alfonso ad iniziare nel Regno di Napoli un nuovo tipo di vita apostolica, con regime comunitario.

I. Regole grandi.

Mons. Tommaso Falcoia, che dirigeva l'opera, sotto l'influsso della ven. M. Celeste Crostarosa, prospettò l'idea di adattamento della Regola delle monache del SS. Salvatore (Redentore, dal 1750) ai missionari. Il santo dovette chiedersi perplesso come avrebbero potuto i suoi discepoli svolgere la loro distinta attività pastorale nella Chiesa tra i più derelitti del popolo di Dio, se si fossero attenuti al mistico schema crostarosiano, parzialmente noto ed avversato con acredine nell'ambiente ecclesiastico e persino civile. Congetturiamo che risalga a questi prodromi una traccia composta da lui come un tentativo di distacco da ogni sentore di rivelazione (1). Il punto scottante venne a galla in seguito più volte, carico di preoccupazioni.

Comunque, nella seconda metà del mese predetto i primi compagni, cinque o sei in tutto, si adunarono nell'ospizio delle suore per definire le linee maestre dell'Istituto nascente. Nelle discussioni piuttosto animate affiorarono presto opinioni discordi circa l'indole e il fine, come racconta il p. Tannoia (2). Infatti il rev. Mannarini collocava sopra un identico piano le missioni rurali e le scuole; il rev. di Donato, uscito da una associazione clericale diocesana di Teano, bramava far adottare la propria regola (3); il gentiluomo Tosquez,

(1) Cfr il brano autografo nell'Appendice. - Non vogliamo passare sotto silenzio quanti in precedenza hanno cooperato con studi personali alla presente Introduzione: nominiamo con animo grato specialmente i reverendi padri M. De Meulemeester e P. Bernards; ricordiamo in pari tempo che una delle prime idee del Rev.mo P. Leonardo Buijs fu proprio questa pubblicazione, della quale sin dal 1947 incoraggiò la raccolta dei documenti.

(2) A. TANNIOIA, *Vita ed Istituto del ven. servo di Dio Mons. Alfonso M. Liguori*, I, Napoli 1798, lib. II, c. 4; II, Napoli 1857, 17-18.

(3) Sant'Alfonso scriveva alla Crostarosa: « D. Giovanni Battista conserva l'affetto alle sue Regole antiche (...) e vorrebbe introdurre insomma fra noi le Regole sue » (S. ALFONSO, *Lettere*, I, 24; il testo autografo si conserva nell'archivio guanelliano di Como: vedi *Spicil. hist.* 6 [1958] 333).

un sognatore mistico, pretendeva la esecuzione letterale delle vedute della Crostarosa sino al vestito alla nazarena (rosso-celeste), ecc.

Mons. Falcoia, che presiedeva l'assemblea, deluso per la disparità dei giudizi, si affrettò a rientrare nella sede episcopale di Castellammare di Stabia senza però accantonare il disegno di prendere la Regola delle monache quale fondamento di quella dei missionari.

Sant'Alfonso, punto scoraggiato per la piega degli avvenimenti, annotava nel suo Diario: « Oggi li 27 novembre 1732 ò fatto voto di non lasciare l'Istituto, se non me lo comandasse Falcoia, o altro direttore suo successore per me. Non in quanto le Regole. Le Regole stabilirle o mutarle resta a mio arbitrio » (4). Con positiva consapevolezza si assumeva le responsabilità di capo per superare la crisi e calmare eventualmente i congregati, che non vedevano di buon occhio l'ingerenza del vescovo stabiano. La frattura, scongiurata per il momento, maturò più tardi.

Intanto continuava a mantenersi in contatto col rev.mo Giulio Torni (m. 1756), superiore delle Apostoliche Missioni, alle quali era ascritto, per elaborare con i consigli di lui una Regola provvisoria. Il menzionato canonico l'informava il 20 dicembre 1732: « Intorno all'Istituto io spero che le cose si faranno secondo le Regole che io così stimando nel Signore le ho comunicato e che il tutto sarà approvato dalla santa Sede Apostolica, acciocché l'opera appoggiata e fondata *supra firmam petram* possa avere la sua stabilità » (5). Il testo certamente interessante, non è giunto fino a noi, per cui ignoriamo com'era stato allestito nei dettagli.

Nello stesso dicembre Falcoia, che rivendicava a sé il diritto della composizione della Regola, confidava al santo immerso nelle fatiche della predicazione: « Nelle Regole vi sarà un buon metodo di missionare. Ma per ora fate il meglio che potete. (...) Spero che S.D.M. vogli degnarsi di assistermi per le Regole » (6). Il 3 gennaio del 1733 l'assicurava: « Le Regole si fanno: con la vostra prudenza consultat'al possibile la pace e la carità » (7). Il fuoco a Scala non era spento e covava sotto la cenere.

Sembra che Falcoia, esaminato sommariamente lo scritto di Torni, non sia rimasto entusiasta ed abbia espresso qualche riserva. Il canonico, che non indugiò ad accorgersene, il 28 febbraio partecipò al santo il proprio disappunto: « Non rispondo a V. Sig. Ill.ma circa quello, che desidera per lo regolamento di cotesta comunità, perché le mie consulte sono in cotesta comunità molto mal'intese; mi comandi per la sua persona *tantum*, ch'io son prontissimo a darle tutta quella soddisfazione che posso » (8).

In marzo sant'Alfonso, che non serbava un atteggiamento passivo, aggiustate o accresciute, come arguiamo, le Regole fornitegli da Torni, le sot-

(4) AG, SAM, VI. 10.

(5) Cfr *Spicil. hist.* 10 (1962) 198-99.

(6) Mons. T. FALCOIA, *Lettere a sant'Alfonso*, Roma 1963, 122.

(7) *Ivi*, 123.

(8) Cfr *Spicil. hist.* 10 (1962) 210-11

topose a Falcoia con un biglietto laconico: «Le invio, secondo il convenuto, lo sbozzo della Regola, ed altro non dico» (9). Non conosciamo con precisione questo abbozzo o formulazione imperfetta: ne segnaliamo nondimeno l'esperimento, che è senza dubbio significativo. Possiamo ritenere che lo «sbozzo» sia il famoso «Complesso dell'Istituto, e Regole», ch'egli corresse nell'inverno del 1732 con una visione concreta (10)? Non è ammissibile: il «Complesso» è una raccolta di appunti estratti dalla Regola delle monache per adattarli ai missionari: il documento un pò grezzo doveva servire allo sviluppo della Regola. E' possibile che l'abbia sfruttato per lo «sbozzo».

Contemporaneamente il santo indicava alla ven. Crostarosa le lacune più salienti del suo scritto con limpide prospettive: «E' certo che le Regole da te notate hanno bisogno di mille e mille spieghie [*spiegazioni*]... Ed oltre le tante dichiarazioni delle Regole che vi vogliono, s'hanno d'aggiungervi tanti altri capi e costituzioni particolari distintamente per le scuole, per le missioni, per le case di studio, e diversità degli esercizi che s'han da fare, per gl'impieghi che si permettono o proibiscono, per le accademie, per le congregazioni e per tante altre cose. Solo per le missioni e scuole vi vogliono due libretti a parte di Regole, acciocché si stabilisca tutto per ora e per l'avvenire, acciocché si mantenga sempre la stessa osservanza» (11).

Proponendosi il problema in pieno proseguiva col suo buon senso: «Per stabilire bene le Regole e l'Istituto è necessario che ci rimettiamo ad un soggetto atto per questo, sì perché noi non siam atti per questo; sì perché questa è la via più facile e sicura, come han fatto tutte le religioni; sì ancora per mantenere l'unione fra noi. Altrimenti, da una parte non vi sarà mai perfetta unione fra di noi, dovendo sempre stare in contese ed in apportar ragioni per quello che ognuno pretende che si stabilisca, e d'altra parte lo stabilimento delle Regole andrebbe in infinito e sempre in contrasti». E concludeva con una logica tagliente: «Dovendoci noi rimettere ad uno, almeno perché vediamo che questa è la via più breve e più sicura di stabilire le Regole e di conservar tra di noi l'armonia, perché per quest'uno non abbiamo da eleggere Falcoia? (...) Uomo vecchio, sperimentato, illuminato, dotto, pratico di comunità, di missioni, di scienza e pratico ancora di cose di mondo; sicché è difficile trovarne molti, che abbiano unite tutte queste qualità necessarie per ben regolare quest'opera, come le ha in sé unite questo santo uomo» (12).

Il vescovo, che sapeva il disgusto di Torni per la scarsa attenzione prestata al suo contributo, significava al santo il 12 aprile 1733 con tatto più conciliante: «La sua stimatissima mi è stata di gradimento grande nel conoscere le divine disposizioni e voleri nell'unione de' sentimenti nostri con quelli del Sig. Torni circa le sostanze delle Regole; ed in quelle della povertà parimente semo [*siamo*] d'accordo in cercar modo, col quale i soggetti debbano star

(9) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 16 (la lettera è del principio di marzo 1733).

(10) Cfr *Analecta CSSR* 5 (Roma 1926) 167 ss., 280 ss. Vedi T. FALCOIA, *Lettere*, 93: vi accenna indirettamente nella lettera del 7 aprile 1732.

(11) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 24.

(12) *Ivi*, I, 24.

sgombrati dalle sollecitudini. Ma siamo in sistema da non esser Mendicanti, né Riformatori dell'Ill.ma religione de' Teatini» (13). Escludeva insomma la rigida povertà praticata dai Francescani e l'austerità dei seguaci di san Gaetano. Sotto sotto c'erano incontri ideali e scontri di orientamento.

Sant'Alfonso vedendosi abbandonato dai compagni dissidenti e constatando l'insanabile dissenso della ven. Crostarosa, prese l'eroica risoluzione di rinunciare alla propria autonomia con rimettersi a Falcoia, come gli esponeva il 3 giugno: «Padre mio, io mi trovo fatto voto, come mi penso di avergli detto una volta, di non lasciar l'Istituto se V. S. Ill.ma non me l'avesse ordinato; ora vorrei aggiungere un'altra cosa per maggior mia quiete che mi date licenza di far voto di non lasciar l'Istituto per quella Regola che V. S. Ill.ma perentoriamente volesse che si osservasse: (...) fateci cominciare a veder praticare con ordine et osservanza le vostre Regole, et io sperando di veder quello giorno mi sento morire di consolazione» (14). Il vescovo aderì prontamente al desiderio, rispondendogli in giornata per il «volante» mandato da Scala: «Mi contento dell'ampliamento del voto, per sua maggior quiete» (15).

Ultimata la revisione contrastata delle Regole delle monache e chiuso l'increscioso episodio della veggente con la partenza da Scala, Falcoia più sereno e libero affrontò l'auspicato rifacimento con l'aiuto perspicace di sant'Alfonso, a cui scriveva l'8 giugno 1733: «Ma voi non vi diate pena, atteso che in molte cose per necessità avete da sconvenire con le monache; quantunque in molte converrete, ed io penserò a tutto. Non per tanto mi dispiace che notino qualche cosa notevole per avvisarmela» (16). In luglio si congratulava col santo sempre dinamico in consolidare la disciplina: «Viva voi delle fatiche fatte per accomodar la tabella [oraria]. Sì, signore, s'accomoderà la Regola delle missioni col sentirvi e coll'acconsentirvi. Il mio venir a Scala non può essere, se non quando posso tornar presto a Castell'a Mare e l'osservazioni che fate, notatele ed opportunamente scrivetemele» (17). Il direttore consolavasi per le usanze regolari instaurate nella esigua comunità, come gli palesava il 24 luglio: «Mi rallegro dell'osservanza in compendio» (18). Il 4 agosto rilevava: «Vi rimetto la nota dell'ore. Ma poi si farà la tabell'aggiustata, e nelle Regole vi sarà anch'il Cerimoniale» (19). Poco dopo soggiungeva: «Mi ricorderò del canto del monastero. Colle Regole si vedrà in che potete convenire ed in che no. Non mi dispiac' il sentire il vostro Regolamento nelle mis-

(13) T. FALCOIA, *op. cit.*, 148.

(14) N. RIZZO, *Una lettera inedita autografa di S. Alfonso M. de Liguori*, in *Corriere dell'Irpinia*, 31 agosto 1968, 4.

(15) T. FALCOIA, *op. cit.*, 154. Sant'Alfonso postillò la lettera falcoiana: «Ampliamento del voto di non lasciare l'Istituto per qualsivoglia Regola che Falcoia mutasse» (AG, XXXVII. B. III, 3). Dicevasi «volante» un corriere o messo.

(16) T. FALCOIA, *op. cit.*, 157.

(17) *Ivi*, 169.

(18) *Ivi*, 170.

(19) *Ivi*, 175.

sioni » (20). Sin dall'estate del 1733 il santo aveva già steso una Regola circa lo svolgimento delle missioni.

L'iniziativa era in certo modo con squisita apertura nelle mani di sant'Alfonso, che sottoponeva a Falcoia casi particolari, domandava schiarimenti disciplinari e lo stimolava ad affrettare il lavoro. E' grave la perdita delle lettere del santo, che avrebbero documentato con esatta cronologia la vicenda. Il 14 settembre 1733 il prelado gli confessava schiettamente: « Gl'estremi guai miei non m'han permesso d'accomodare le Regole: spero d'aver tempo fra poco: abbiatevi pazienza intanto, e regolatevi con quello avete scritto, che neppure ho potuto leggere, per modo di provision, e non altrimenti. (...) Per l'evangelio di san Giovanni, ecc. il giovedì a sera ecc. Ma nelle Regole si darà forma più accertata. I santi Protettori sono prima gli Apostoli e gl'altri che m'avete notati. Ma su questo si dirà qualche cosa nella Regola » (21). Incalzava il 26 settembre: « Alla Regola avrei data una buona mano, se non avessi avuto grand'impicci e specialmente d'importantissime scritture, dalle quali, quando sarò pienamente sbrigato, mi porrò a fare questo solo di tutto proposito » (22). Gli confermava in una risposta del 30 gennaio 1734: « Ma non mi scordo delle Regole, che spero in Dio poterli presto mandare » (23).

Al santo che insisteva per avere il testo definitivo Falcoia replicava l'11 marzo: « Per le Regole abbiate pazienza, ch'io le solleciterò quanto posso, e vi sarà quello che conviene con la distinzione delle conferenze, uffici e tutto. (...) Farò tutta la riflessione, acciò vi conformiate con le monache, ma su questo non ve ne date sollecitudine » (24). Si scusava ulteriormente il 22 maggio: « L'imbarazzi nelli quali mi ritrovo m'impediscono di ultimare perfettamente la Regola (...): non anderà però troppo a lungo » (25). Con una vena di amarezza ripeteva il 1 luglio: « Tutt'i vostri motivi, che mi sollecitano a dare le Regole, l'ho davanti agli occhi, ma voi non avete presenti tutte le mie indigenz'ed i miei fini. Pazient'un altro poco, e sappi che non sono fuori di speranza di portargliele io » (26). Il 5 ottobre era purtroppo costretto a ridire: « Caro mio, non è ancor tempo di darvi le Regole. Pazientate un poco più, per amor di Gesù Cristo. S'io moro frattanto, spero che possiate trovarle nel tiratore (27) della mia boffetta » (28). Il ritardo non era naturalmente causato da pigrizia o disinteresse: le noie procurategli dall'amministrazione diocesana e le difficoltà inerenti al lavoro intralciavano un procedimento svelto: come vedremo, lasciò l'opera incompleta.

(20) *Ivi*, 175-6.

(21) *Ivi*, 177.

(22) *Ivi*, 179.

(23) *Ivi*, 189.

(24) *Ivi*, 192-93.

(25) *Ivi*, 206.

(26) *Ivi*, 215.

(27) Cassetto del tavolino.

(28) *Ivi*, 235. Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint Rédempteur*, I, Louvain 1953, 195: accusa Falcoia nella redazione della Regola di « une lenteur désespérante ».

II. Il Compendio.

Basandoci su alcuni dati siamo spinti ad ammettere che già nel 1734 circolava un testo succinto contenente la Regola delle 12 virtù, alle quali si andava ispirando la coscienza dei missionari, che miravano a divenire copie conformi del Salvatore divino. Sant'Alfonso l'8 luglio 1734 notificava all'amico Mezzacapo: « Il nostro Istituto è del SS. Salvatore e il direttore che regge quest'opera e ci ha dato le Regole è Mons. Falcoia » (29). Il contesto ci addita una Regola, sia pure breve. Sotto quest'aspetto è vero quanto affermava il p. Saverio Rossi (m. 1758) in una lettera del 1 febbraio 1735 al santo per spiegare la sua posizione disciplinare: « Padre, io ricevo la sua ubbidienza che io dorma quanto mi dà la Regola. Solo le dico che io da quando mi ritrovai dalla missione di Alvignano, questa Regola non l'ho osservata per pura necessità, ché non ho avuto tempo; padre mio, per l'avvenire io osserverò la Regola » (30). Ci sembra evidente l'allusione ad una Regola determinata più che ad un nudo orario giornaliero.

A proposito della fondazione di Villa degli Schiavi, ora Liberi (Caserta), Falcoia sottolineava il 15 agosto: « Già è vero che [Mons. Vigilante] non ha che approvare, se non vede la Regola; ma la vedrà e corrigerà con la sua saviezza e spirito » (31). Non s'indugiò a dare al vescovo di Caiazzo un riassunto della Regola per l'ammissione dei missionari in diocesi: era come una lettera credenziale. L'esistenza di un Compendio risulta chiaro dal diploma dell'arcivescovo di Salerno Mons. Fabrizio di Capua, col quale accordò la erezione del collegio di Ciorani: « Propria Statuta a nobis revisa et approbata... adimplere possitis » (32). Il documento è del 12 settembre 1735.

Ciò che Falcoia rammentava al santo il 3 gennaio 1735: « ...mi raccomandino al Signore, perché mi dia quello spirito per bene ultimare la Regola » (33) deve riferirsi alle Regole grandi in preparazione. Il 7 marzo lo rimandava invece per la formazione dei novizi al testo compendiato: « È lei si serva bene delle Regole spirituali dell'Istituto. Ne assegni la pratica più distinta, d'una il mese, e la facci affiggere alla porta del refettorio, e su quella facci una volta la settimana una conferenza, un sermone familiare e pratiche del modo come debba esercitarsi, ed assegni una delle meditazioni della giornata per considerare la necessità, utilità, frutti ecc. di quella virtù » (34). Precisava ancora il 29 aprile: « Ogni meditazione sopra una delle 12 virtù della Regola

(29) Cfr S. Alfonso 22 (Pagani 1951) 15.

(30) AG, Mss. F. KUNTZ, *Commentaria*, I, 91. - Cfr la regola X del Compendio.

(31) T. FALCOIA, *Lettere*, 286.

(32) AG, XVIII. A. Ciorani. 2.

(33) T. FALCOIA, *op. cit.*, 243.

(34) T. FALCOIA, *op. cit.*, 261.

basta che sia insinuata mese per mese, con un sermone concernente detta virtù» (35).

Il ven. p. Ludovico Fiorillo (m. 1737) domenicano dichiarava al santo il 16 gennaio 1736 che il marchese G. Montallegre, regio ministro borbonico, era propenso a favorire l'Istituto: «Lui ha promesso di volere adoprarsi con tutta efficacia per la dovuta approvazione; di più mi ha detto che vorrebbe uno schizzo delle Regole da osservarsi, acciò si veda che cosa sia, quando si deve presentare al Papa... Mi mandi dunque i capi delle Regole» (36). Il 7 febbraio Falcoia annunciava a sant'Alfonso: «Don Cesare [Sportelli, m. 1750] è in Napoli per sbrigare alcune cose, parlare col p. Fiorillo e darli l'abbozzo delle Regole vostre e delle monache richieste da Montallegre» (37).

In quella congiuntura fu esibita soltanto una sintetica Relazione (38) o simultaneamente anche il Compendio delle Regole? A noi pare plausibile la seconda ipotesi (39). Il marchese secondo l'impegno passò la documentazione al Cappellano Maggiore Celestino Galiani. Questi, ch'era infarcito di regalismo, diede un parere negativo; anzi aprendosi con Bernardo Tanucci il 16 aprile 1736, dopo aver dipinto la ven. Crostarosa quale «visionaria ed impostrice», le addebitava di aver chiamato «alcuni preti semplici e malinconici» a fondare una Congregazione di uomini, che incolpava di togliere le elemosine ai «veri poveri»; chiudeva il rapporto: «I medesimi si applicano principalmente a fare le missioni, come se in questo Regno non vi fossero religioni tutte applicate ad un tal santo esercizio» (40).

Il p. Villani (m. 1792) nel processo di beatificazione del Liguori depose che al tempo del suo ingresso nel noviziato di Ciorani nel 1737 «si viveva da noi unitamente in comunità con Regole non scritte, ma bensì con osservanza come una casa de' religiosi più austeri» (41). Riputiamo inesatta questa tardiva testimonianza: forse il teste voleva alludere ad una Regola completa in tutte le sue parti, ch'effettivamente ancora era nelle attese. Il ritmo domestico si snodava normalmente senza subire stasi con la luce del Compendio approvato dai vescovi. Il 6 marzo 1739 Falcoia esortava sant'Alfonso «di formalizzare [*educare*] bene questo soggetto in questi Elementi delle Regole e Costituzioni, ch'avete, esercitandolo bene», ecc. (42). Anche qui è sottinteso un testo compendiato; le Regole grandi erano tuttora in cantiere. Il Compendio nella IX regola rimanda ad un testo amplificato, dove le cose sono «più diffusamente espresse». Da questo tratto non può dedursi che le Regole grandi

(35) T. FALCOIA, *op. cit.*, 271.

(36) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 48.

(37) T. FALCOIA, *op. cit.*, 297.

(38) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 48-50.

(39) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguori*, I, Madrid 1950, 260 suppone che la istanza non fu presentata!

(40) Cfr G. DE ROSA, *Problemi religiosi della società meridionale nel '700 attraverso le visite pastorali di A. Anzani*, in *Rivista di Studi Salernitani*, n. 2 (Salerno 1968) 49: notizie attinte nell'arch. di stato di Napoli, nel fondo Cappell. Maggiore, I, carte 357-60.

(41) Cfr *Summarium super virtutibus*, Romae 1806, 35.

(42) T. FALCOIA, *Lettere*, 395.

erano già ultimate e quindi in uso: si conosceva su per giù il contenuto e si teneva come fatto ciò ch'era in via. Non si sospettava che l'itinerario era assai laborioso.

Si potrebbe individuare una prova dell'antichità del Compendio nelle stesse Regole grandi perfezionate dopo il 1743 da sant'Alfonso: al lato della IV Costituzione sopra l'unione e carità fraterna egli allegò di suo pugno un pezzo contenuto nel Compendio, segnandone criticamente il luogo « come nel Comp. p. 4, n. IV ». Ciò ci inclina a pensare che il Compendio era il testo divulgato nelle comunità: il brano giace nel codice nocerino, in quello di Bovino e in altre due copie primitive.

Nel Compendio si tace dei voti, che vennero introdotti nel capitolo generale del 1743: lo scritto è quindi anteriore. Mons. G. Antonio Volpe l'8 ottobre 1745 firmò la seguente attestazione: « Attestamur ex actis nostrae Curiae constare ab annis quatuor circiter fuisse auctoritate ordinaria a f.m. D. Nicolai de Dominicis Congregationem Missionis sub titulo SS. Salvatoris cum propriis Regulis et Statutis approbatis erectam » (43). Nel plico degli atti circa la erezione del collegio di Pagani (an. 1742) è accluso il Compendio trascritto dal p. Mazzini.

Chi è l'autore del Compendio? E' arduo sciogliere il nodo della questione intricata. Ci permettiamo tuttavia di avanzare una ipotesi attendibile per incoraggiare indagini più vaste al di là dei fragili addentellati.

E' possibile che sant'Alfonso abbia compilato il Compendio secondo le istruzioni di Torni e la materia datagli dal medesimo Falcoia, occupato nella stesura delle Regole grandi. E' fuori discussione che nei primordi il santo preparò uno « sbozzo » di Regola, che nel caso potrebbe essere il Compendio. D'altronde Falcoia nel suo minuzioso epistolario, che abbiamo seguito rigo per rigo, mai fa capire di aver composto un Compendio: anzi nel settembre del 1733 raccomandò apertamente a sant'Alfonso di regolarsi con ciò che aveva scritto, in linea supplementare.

Il testo del Compendio appare più normativo a differenza delle Regole grandi, in cui si percepisce l'afflato caratteristico di Falcoia, che si industriava di non allontanarsi dalla struttura della Crostarosa.

Nelle attuali copie settecentesche del Compendio non si scoprono tracce circa le scuole ammesse nel primo tempo quasi come un compromesso o ripiego. Come si spiega tale silenzio? Opiniamo che gli esemplari posseduti non precedano il 1740-44, e sia smarrito il testo primitivo. Le scuole furono un saggio effimero: cessarono nel 1737 (44); ogni menzione dopo il 1738 si rese superflua, essendosi i missionari dedicati unicamente alla evangelizzazione. All'opposto se ne parla 3 volte nella I costituzione delle Regole grandi: gl'incisi circa le scuole sono stati cancellati nel testo originale. E' probabile che lo stesso Falcoia durante la revisione li abbia eliminati come ormai inutili.

(43) AG, XVIII. A, Ciorani. 1.

(44) Circa le scuole cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation*, I, Louvain 1953, 177 ss.

Il 21 luglio 1740 i primi congregati fecero un passo notevole: il santo, i pp. Mazzini, Sportelli, Rossi, Villani e i fratelli Rendina, Tartaglione, Gaudiello e Vito Curzio emisero il voto di perseveranza, di cui ci è pervenuta la formola con correzioni alfonsiane (45).

Il p. Sportelli informava il santo il 18 febbraio 1741: «Io ho ritrovato Monsignore [Falcoia] qui e lunedì prossimo, Deo dante, sta determinata l'andata in Vico [Equense], ove devo portarmi ancor io, e spero in S.D.M. che in tal occasione si termineranno le nostre Regole» (46). La previsione non si avverò non ostante le reiterate pressioni di sant'Alfonso.

Al pio prelado, che stava toccando l'ottantennio, vennero meno le energie: le malattie sopravvenute e un grave incidente di giurisdizione, che allarmò le autorità civili con risonanze persino in Vaticano (47), gl'impedirono di condurre a termine la fatica delle Regole grandi cominciata da un paio di lustri. I padri capitolari riuniti a Ciorani in maggio del 1743 ordinarono di raccogliere «le Regole e Costituzioni lasciateci disperse» da Falcoia, il cui transito era accaduto da due settimane (48).

Sant'Alfonso, Rettore Maggiore dell'Istituto creato ufficialmente nel suddetto capitolo, dovette sobbarcarsi alla organizzazione del testo falcoiano incompiuto. Nessuno meglio di lui era addentro della materia delicata. Non si trattava di stendere da capo altre Regole e Costituzioni, ma solo di «unire» quanto giaceva in fogli scuciti. Le prime 3 Regole con le relative Costituzioni erano state rivedute da Mons. Falcoia intorno al 1741-43, come il copista od altro contemporaneo attesta a piè di pagina. Il santo aggiunse le restanti 9 Regole e Costituzioni senz'alterarne il metodo e lo stile. Lo stesso amanuense ne continuò la trascrizione.

Come risulta dalla calligrafia sant'Alfonso appose il titolo di «Regole grandi», crediamo, per distinguerle dal «Compendio»: qualche altro le intitolò posteriormente «Regola primiera». E' questo l'adattamento del testo costarosiano, che Falcoia aveva accomodato nel 1732-33. Le affinità sono visibili tra il testo di Scala del 1739 (49) e le Regole grandi, in cui si riscontrano attuati i due suggerimenti che sant'Alfonso segnò nel «Complesso dell'Istituto, e Regole»: «I. Le dette Regole, poiché vanno divise dalle Costituzioni, sono troppo secche, onde parrebbe meglio soggiungere sotto le Regole tutto quello che sta nelle Costituzioni; II. Tutto questo parrebbe meglio a togliersi o almeno a dirsi: dettato ne' santi Evangelii, da cui son ricavate tutte queste Regole. Per levare ogni ombra di rivelazione» (50).

(45) *Analecta CSSR* I (1922) 44-45: osserva la copia fototipica in TELLERIA, *S. Alfonso*, I, 320.

(46) C. SPORTELLI, *Epistolae*, Roma 1937, 53.

(47) O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955, 289 ss.

(48) *Analecta CSSR* I (1922) 138.

(49) *Spicil. hist.* 16 (1968) 236 ss. (testo di Scala del 1739).

(50) *Analecta CSSR* 5 (1926) 231. Anche il ven. Gennaro Sarnelli (m. 1744) condivideva nella sua corrispondenza le preoccupazioni di sant'Alfonso circa le rivelazioni (cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 268, 275).

Il prelado stabiano, convinto in parte, prediligeva la forma mistica come manifestò in un biglietto (51). Fece però seguire ciascuna Regola dalla propria Costituzione. Il santo bramava che le Regole dei missionari derivassero dal Vangelo e dalla ragione per troncane in radice future controversie.

Il testo, così com'è arrivato sino ad oggi, venne ultimato nel suo insieme dopo il 1743: la data è inoppugnabile (52).

III. Il testo di Conza e il Ristretto.

Il documento delle « Regole grandi » non costituì la tappa suprema della elaborazione. Pur professando la massima venerazione per il defunto Falcoia, non mancò chi bramasse un tono più ordinario e dimesso e minore prolissità nella forma: quel farle scaturire dal labbro di Cristo conveniva più ad una devota meditazione che ad un precetto. Si desiderò non a torto una formulazione più concisa e anche più giuridica, consona alla legislazione tradizionale di altre Congregazioni religiose, magari della Compagnia di Gesù, dei Preti della Missione, ecc.

Per tal via nacque approssimativamente, dopo il 1745, il testo di Conza in due parti: la I abbracciava le Regole e Costituzioni delle 12 virtù; la II il Modo di governo. Il nuovo testo trasmessoci in 2 manoscritti, uguali nel contenuto, figura come un anello di congiunzione tra i precedenti e i susseguenti, in cui vibra col suo colorito lo spirito alfonsiano, spiccatamente nel regime. Il testo conzano si basa sulle Regole grandi e sul Compendio.

Il santo vi lavorò nel 1746: nell'ottobre informava il p. Villani: « Si tratta di cose che pesano molto e importano di far Regole nuove, stabili in perpetuum » (53). Velatamente accenna al regime. In pari tempo annunciava al p. Sportelli: « Io spero col tempo, e forse tra breve, se il Signore mi favorisce, di mettere in piedi la Regola, come ho desiderato di fare » (54). Nel capitolo generale tenuto a Ciorani nell'ottobre del 1747 fu accettata la sezione delle 12 Regole e Costituzioni; in gennaio del 1748 venne approvato a Conza dall'arcivescovo Mons. Nicolai l'intero testo, incluso il Modo di governo (55).

(51) *Spicil. hist.* 16 (1968) 5-6 (Introduzione).

(52) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très S. Rédempteur*, Louvain 1950, 47: « Mais un travail d'ensemble n'est pas encore achevé à la mort de l'évêque, et la première Congrégation générale [del 1743] devra donc charger quelqu'un d'établir un texte complet ».

(53) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 118. In pari tempo perfezionò il *Regolamento per le missioni*, che fu approvato nel capitolo generale del 1747 (cfr *Analecta* 1 [1922] 171 ss).

(54) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 121.

(55) *Acta integra capituli generalis XII CSSR Romae celebrati an. 1921*, Roma 1921, 49 ss. è riportato il documento autografo di sant'Alfonso: « Le ragioni per cui è espediente che il governo del Rettore Maggiore sia perpetuo »: l'originale è custodito nell'archivio provinciale napoletano di Pagani. Altri 2 testi incompleti della forma conzana si trovano in AG, I.E. 37 ed E. 38.

In luglio-agosto del 1747 il santo fondatore dimorò a Napoli nella speranza di ricevere la sanzione regia, come gli aveva fatto intravedere il marchese G. Brancone, influente segretario di stato. Ritornò sul testo della Regola per ricavarne un Ristretto secondo una concezione più moderna. Il 4 luglio indirizzò al p. Mazzini a Pagani una urgente lettera: «Mandate subito questo scrittorino [*breve scritto*] a don Andrea a Ciorani, acciocché in ogni conto, venerdì, me lo rimandi per Angelillo. Questo è il Compendio delle Regole che si avrebbe da dare al re [Carlo III], fatto insieme con don Cesare. Voglio che lo veda don Andrea prima di farlo copiare, acciocché vi noti qualche cosa: e se anche V.R. prima di mandarlo a don Andrea vi potesse dare un'occhiata e notare qualche cosa necessaria, l'avrei a caro. Ma presto, perché in ogni conto bisogna che venerdì vi si rimandi da Ciorani» (56).

La copia del testo fu consegnata in corte il 21 luglio (57). Possediamo due manoscritti del Ristretto: uno autografo del santo è mutilo, privo delle ultime 2 regole e di quanto riguarda il governo; l'altro anche monco è dubbio se sia autografo. Per la prima volta si constata in ambedue la forma stilistica propria di sant'Alfonso senza le locuzioni familiari a Falcoia: le frasi figurate sono state rimpiazzate da modi più realisti: è scomparsa del tutto la parlata diretta del Signore.

IV. La trascrizione di Cossali.

Fallita a Napoli la richiesta dell'approvazione, il santo senza perder tempo si rivolse a Roma per ottenere quella pontificia. Nella primavera del 1748 indirizzò a Benedetto XIV una Supplica (58), implorando il riconoscimento dell'Istituto, le cui Regole sarebbero state presentate al momento opportuno.

Il Card. Antonio Gentili, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, commise l'affare all'arcivescovo di Napoli «pro informatione et voto». Su invito del Card. Giuseppe Spinelli sant'Alfonso si recò nella capitale col manoscritto delle Regole, cioè il Ristretto, che venne riordinato con la collaborazione di Mons. Torni, Borgia, Simioli, M. Testa e l'ab. Blasco, corretto e chiarito in alcuni punti alla luce del diritto canonico. Il testo trascritto dal segretario di Spinelli G. Cossali fu riletto dal santo, che a p. 36 aggiunse due parole di suo pugno «nella Congregazione», forse saltate dal copista. Può essere che il Cardinale fece cancellare nella Regola VI il brano: «Non permettano che siino loro bacciate le mani, specialmente da donne; sfuggano ogni sorta di odori vani»: era una ripetizione.

La concordanza della trascrizione di Cossali con il Ristretto è sovente letterale: sono stati dilucidati alcuni tratti o fatte aggiunte come sulla povertà o spostamenti testuali più aderenti alla virtù inculcata. La dipendenza della

(56) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 131.

(57) *Ivi*, 134.

(58) *Ivi*, 149-51.

trascrizione dal Ristretto è innegabile. L'Em.mo Spinelli inoltrò a Roma il manoscritto con il voto favorevole, proponendo 5 emendamenti: 1. Eliminazione del voto di andare alle missioni tra gl'infedeli; 2. Determinazione accurata della giurisdizione dei vescovi sopra i missionari; 3. Definizione dei domicili dei congregati lontani dai centri abitati; 4. Abolizione della pena di espulsione da incorrersi ipso facto in caso di lesione del voto di povertà; 5. Le missioni rurali da farsi a proprie spese.

Spinelli spiegava nei termini seguenti il suo giudizio: « *Regulas autem quas mihi exhibuerunt sacerdotes isti quasque Eminentissimis vestris hic adligatas transmittam singillatim expendi; et quantum videre ipse potui, censeo esse illas optime excogitatas pro recto Congregationis regimine. Nonnulla tamen quae mihi visa sunt maiori dilucidatione indigere, pauca etiam mutatio aliqua fieri posset, exponam* ». Richiamava indi l'attenzione su 5 punti, come abbiamo esposto (59).

Il Cardinale lasciò il testo inalterato oppure corretto arbitrariamente, alla insaputa di sant'Alfonso, e fattolo ricopiare lo trasmise al sacro dicastero romano del Concilio?

E' sorta da poco una questione intorno all'analisi compiuta da Spinelli, per cui i nostri cultori di storia discorrono di una « Regola napoletana » composta nel 1748 presso la curia vescovile. Si fondano sopra incisi epistolari del p. Villani, che dall'Urbe ragguagliava sant'Alfonso: « Padre mio, credo abbia il Signore disposto che s'aggiustassero qui d'altra forma le Regole fatte in Napoli »; « S'è trattato di lasciare molte porte aperte per il Rettore Maggiore a fine di non ricorrere per ogni bagatella in Roma per dispensa, come avrebbe dovuto sortire se passavano quelle fatte in Napoli » (60).

La frase è per sé generica: dimorando nella città eterna e parlando della revisione di Roma, il p. Villani la distingueva dalle Regole fatte nel Regno di Napoli: l'espressione può essere equivoca; è certo però che non accennava ad un nuovo testo di Spinelli. Al più potrebbe intendersi che si riferiva ai ritocchi del 1748 compiuti a Napoli per perfezionare il Ristretto esibito al re.

Il p. Tannoia narra: « [Il Cardinale] fattasi presentare la Regola incaricò per esaminarla il can. Simioli ed il suo Uditore l'ab. Blasco. Tutti tre restarono ammirati del buon ordine. Volle bensì il Cardinale che tolto si fosse in Congregazione lo stretto digiuno del venerdì. (...) Ammirò la saviezza del governo: ponderò ed approvò le rispettive autorità, ma restrinse a 6 i consultori generali, che Alfonso stabilito avea in numero di 12, avendo di mira il collegio apostolico » (61). Anche il p. Landi ricorda: « Il Card. Spinelli

(59) *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Roma 1904, 75 ss. (Votum et emendationes). Da una lettera scritta il 20 settembre 1748 all'ab. Muscari da sant'Alfonso risulta ch'egli era tenuto al corrente della revisione svolta a Napoli (S. Alfonso, 19 [Pagani 1941] 199).

(60) M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, Louvain 1957, 290, 292. Vedi P. BERNARDS, *Prolegomena*, già citati nella I parte, in *Spicil. hist.* 14 (1966) 321 ss.

(61) A. TANNIOIA, *op. cit.*, lib. II, c. 31; II, Napoli 1857, 180.

tenne apposta una sessione di uomini grandi, nella quale tra gli altri intervennero Mons. Torni, Mons. Borgia e il suo Uditore Blasco » (62).

Né Tannoia né Landi sospettano di una nuova « Regola » confezionata a Napoli: è una ricostruzione moderna. Se i canonisti nel 1748 avessero rifatto il testo, vi avrebbero inserito i 5 emendamenti del Cardinale. Secondo la prassi ordinaria la Sacra Congregazione del Concilio conferì a Spinelli il mandato di esaminare la Regola e non di fabbricarne un'altra differente; chiese in altri termini, come era ed è anche oggi nelle costumanze romane, un voto personale e non un testo nuovo.

Ci sembra che taluni storici abbiano esagerato, attribuendo al 1748 la redazione che sant'Alfonso compì l'anno precedente durante la lunga permanenza presso il Vesuvio. Il santo tratta chiaramente del rifacimento del 1747, ma non fornisce il minimo appiglio circa la pretesa di una « Regola napoletana ». Possiamo attestare di non essere sinora riusciti a scovare alcun elemento del fatto presso l'archivio arcivescovile né altrove.

V. La Regola pontificia.

Nell'Urbe il Card. Besozzi cisterciense, che emergeva fra i 30 membri del Concilio, fu delegato il 23 novembre 1748 ad un attento riesame della nostra Regola. Il p. Villani, inviati da sant'Alfonso sin dal 9 novembre, seguiva le vicende curiali con abile sollecitudine, comunicandogli ogni movimento con un assiduo carteggio (63). Vigilava per impedire soppressioni o interpolazioni, che avrebbero potuto alterare la sostanza: nei dubbi che spuntavano, ne discuteva col santo aggiornato per mezzo di lettere circostanziate: 23 dal 15 novembre 1748 al 28 febbraio 1749, oltre quelle andate perdute. Mai rimase estraneo alla revisione anche se non sempre compiaciuto.

Il 18 gennaio 1749 Besozzi emetteva il suo parere benevolo consigliando: 1. il mutamento del titolo del SS. Salvatore in quello del SS. Redentore per evitare confusione con ordini religiosi preesistenti; 2. il temperamento della austera osservanza delle mortificazioni con riduzione da 4 discipline settimanali a 2; 3. il cambiamento del tono esortatorio del testo in quello legale. Infine dichiarava che l'Istituto era utilissimo « praecipue vero rusticis » ed esaltava le Rinnovazioni di spirito come « sane singulare huius Instituti studium » (64).

Il Besozzi affidò il manoscritto spedito da Napoli al p. Sergio, Pio Operaio, perché riordinasse le Regole con criteri migliori « novus ordo codicis iuridici » siccome aveva intuito da tempo sant'Alfonso. Per tal guisa omessa la trama

(62) AG, Mss. G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, parte II, c. 2.

(63) M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, Louvain 1957, 274 ss.

(64) O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla rinnovazione di spirito*, in *Spicil. hist.* 15 (1967) 126-33.

primitiva delle 12 virtù, fu seguita la distribuzione dell'argomento in tre parti, previo il prologo sul fine: 1. missioni ed altri esercizi; 2. obblighi particolari; 3. governo. Vennero espunte quasi tutte le esortazioni ascetiche relative alle virtù teologiche e morali, stimate eccessive in un codice regolare. Inoltre fu eliminato ogni vestigio di spiritualità biblica che caratterizzava le Regole primitive. Non si deve però disconoscere che venne dato maggiore risalto al lato missionario.

Furono introdotti i cambiamenti suggeriti dai Cardinali Spinelli e Besozzi; fu tolta la coabitazione dei 6 consultori generali nella residenza del Rettore Maggiore; si restrinse la recita del breviario in comune alle case «dove comodamente poteva farsi». Il p. Sergio inserì di sua iniziativa qualche brano od uso della Regola dei Pii Operai, come la lettura delle Regole nelle Quattro Tempora, ecc. (65). Vi furono pure aggiunti i 2 esami di coscienza, la recita quotidiana di una terza parte del Rosario e delle Litanie della Vergine alla sera, pensiamo con l'assenso del p. Villani, autorizzate forse da sant'Alfonso. Venne concessa la Bibbia a ciascun congregato. I 2 esami di coscienza erano prescritti nel Compendio, nella regola XI (orazione), ma non erano stati inseriti nel Ristretto.

Ultimata la minuta, Benedetto XIV emanò il 25 febbraio 1749 il Breve «Ad pastoralis dignitatis fastigium», col quale approvava in forma solenne le Regole e la Congregazione (66). Nello stesso anno fu curata a Roma presso la tipografia della Camera Apostolica una edizione riservata in pp. 19, di cui restano alcuni esemplari (67). Sul frontespizio del libretto si legge: «Costituzioni e Regole della Congregazione dei Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore». Le 3 parti sono suddivise in 8 capitoli: la I in 2: missioni ed altri esercizi di predicazione popolare; la II in 4: voti di povertà, castità, ubbidienza e di perseveranza; la III in 2: regime perpetuo e monarchico a somiglianza di quello della Chiesa.

Riproduciamo in 2 colonne il testo manoscritto della Segreteria dei Brevi sottoposto all'approvazione del Papa e quello edito dalla Camera Apostolica: ciascuno può rilevare le varianti ortografiche e lessicali che intercorrono. E' facile comprendere che sopra le bozze di stampa, a noi non pervenute, furono apportate delle correzioni. Il testo ufficiale, riconosciuto poi dai vescovi, è quello contenuto nel libretto uscito a luce nel 1749 dalla tipografia della Camera Apostolica.

(65) A proposito delle Regole dei Pii Operai sulle missioni, di cui alcuni tratti son passati nella nostra legislazione vedi A. SAMPERS, *Die Missions-Konstitutionen der Pii Operai aus den Jahren 1709 und 1735*, in *Spicil. hist.* 8 (1960) 303 ss. Il p. Sergio, consultore del S. Ufficio, segretario dell'Accademia liturgica e professore del domma nel collegio di Propaganda era giudicato da Mons. Bottari siccome «il migliore teologo» romano (cfr *Diario*, fol. 133, presso R. TELLERÍA, *op. cit.*, I, 458).

(66) Il Breve originale è andato perduto.

(67) Cinque copie giacciono presso il nostro arch. generale e un'altra nell'arch. prov. redentorista di Palermo. Vedi A. SAMPERS, *Bibliographia edit. Regulae et Constitutionum CSSR*, in *Spicil. hist.* 11 (1963) 470-473.

VI. Descrizione dei singoli manoscritti.

Sono tutti cartacei i codici, di cui curiamo la edizione presente con gl'identici criteri enunziati nella premessa della « Preistoria » (68). Per la massa dei lettori i testi possono considerarsi inediti: alcuni vennero pubblicati in opere riservate ai Redentoristi o tradotti in latino (69) con scopo di edificazione. Due manoscritti provengono dall'archivio vaticano, due dall'archivio provinciale napoletano di Pagani ed i rimanenti dal nostro archivio generale: in genere sono in discreto stato di conservazione i codici che elenchiamo, dando a ciascuno una sigla:

1. Regole grandi (RG);
2. Compendio antico (CA);
3. Compendio di Nocera (CN);
4. Compendio di Bovino (CB);
5. Compendio-copia (CC);
6. Regola di Conza (RC);
7. Intento e Ristretto aut. (IR);
8. Breve Ristretto (BR);
9. Trascrizione di Cossali (TC);
10. Regola manoscritta approvata (RAB);
11. Regola approvata stampata (RAC).

1. *Regole grandi* (70).

Il fascicolo (cm. 30×21) consta di 18 fogli (pp. 36): le ultime 7 pagine sono bianche e mancano di numerazione. Nel Settecento faceva parte di un complesso di documenti: la paginazione antica comincia con p. 29 e va sino a p. 55. Sant'Alfonso, fatta a p. 8 un'aggiunta, come abbiamo detto, appose il titolo di « Regole grandi ». Il p. Villani, scorso il testo, scrisse a p. 12 una annotazione al lato della costituzione sulla povertà: « Vedi il di più determinato nel Capitolo 1, fol. 1, n. 1 e nel 2° Capitolo, fol. 11, n. 2 ». Ciascuna pagina è scritta a metà, longitudinalmente, sul lato destro: a sinistra delle prime 3 pagine vi sono notevoli aggiunte, dettate forse da Mons. Falcoia, che rivide le prime 3 Regole e non andò oltre.

(68) Cfr *Documenti intorno alla Regola della Congr. del SS. Redentore* (1725-49), in *Spicil. hist.* 16 (1968) 14-15.

(69) Cfr *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congr. nostrae illustrandum*, Romae 1904, 11 ss.: versione latina del testo conforme a quello di Conza, che è presso AG, I. E. 38 bis.

(70) AG, SAM. IX. 5.

2. *Compendio.*

Possediamo 4 esemplari del testo compendiato delle Regole probabilmente dipendenti da un testo più antico, ora disperso. Stampiamo in doppia colonna i testi CA e CN per la molteplicità delle varianti: CB e CC sono trascrizioni di CA.

A. *Idea dell'Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore (CA).*

Il fascicolo (cm. 27,5×19,5) è di pp. 14 non numerate, scritte longitudinalmente a metà (71). Sant'Alfonso appose un'aggiunta alla Regola V della povertà (p. 6). Contiene un prologo e le Regole delle 12 virtù. La stessa mano del copista aggiunse più tardi in fine un periodo per indicare che « le più minute osservanze sono espresse più distintamente nelle Regole e Costituzioni », ecc.

B. *Idea dell'Istituto del SS. Salvatore (CN).*

Il fascicolo (cm. 29×18) di pp. 12 fu trascritto dal p. G. Mazzini (72): manca in esso la predetta aggiunta di sant'Alfonso e il periodo finale, per cui deve ritenersi anteriore al precedente. Contiene il prologo e le Regole delle 12 virtù con un testo più corretto. Il fascicolo fa parte del plico « Atti di erezione della Congregazione del SS. Redentore. PP. Ligorini di Pagani e Regole approvate ». Questa dicitura ha sapore ottocentesco: il seguente titolo è l'antico che risale al 1742-44: « Ex actibus erectionis domus PP. Missionis Universitatis Paganorum ».

C. *Idea dell'Istituto de Discepoli del SS. Salvatore (CB).*

Il fascicolo (cm. 27×20) ha pp. 20, delle quali le penultime 3 sono bianche: sull'ultima si legge: « Scrittura per i PP. della Consolazione. Regola primiera nella fondazione di S. Maria della Consolazione » (73). Il codice paginato recentemente contiene le Regole delle 12 virtù: nel testo trovasi inserita l'aggiunta di sant'Alfonso, che è in CA; manca invece il periodo finale. Il notaio della curia di Bovino ne garantisce l'autenticità col proprio sigillo a secco (p. 16):

Licet etc. Extracta est haec praesens copia a suo proprio originali sistenti in actis foundationis venerabilis domus S. Mariae Consolationis terrae Iliceti, quod penes me servatur in archivio episcopali, cum quo facta collatione concordat, salvo semper etc. Et in fidem etc. Datum Bovini ex Cancellaria Episc. die septima mensis decembris 1765.

Archangelus (?) Consiglio Cancell. et Archiv.

(71) AG, SAM. IX. 6.

(72) Arch. prov. napol. di Pagani, Collegio di Pagani, n. 156: Atti originali della fondazione.

(73) AG, Regulae et Constitutiones, 1.

D. *Idea dell'Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore* (CC).

Il fascicolo (cm. 27×20), abbastanza deperito per la carta e l'inchiostro non buono, dipende nelle sue 20 pagine (74) letteralmente dal testo di Bovino. Contiene le Regole delle 12 virtù: ha l'aggiunta di sant'Alfonso e il periodo finale.

3. *Regola di Conza* (RC).

Regole della Congregazione del SS. Salvatore per la casa di S. Maria Materdomini di Caposele (75).

Il fascicolo (cm. 27,5×20) è di pp. 44: il titolo sta sul frontespizio; la p. 2 è bianca; le pp. 3-33 contengono le 12 Regole e Costituzioni; la p. 34 è bianca; le pp. 35-42 hanno il Modo di governo. Nelle pp. 42-43 si legge l'approvazione con sigillo a secco concessa il 24 gennaio 1748 da Mons. Giuseppe Nicolai arcivescovo di Conza, alla cui giurisdizione apparteneva la fondazione di Materdomini. Nella costituzione della mortificazione (IX) vi è un cenno singolare di pregare per la salute del «nostro Re» e felicità del «nostro Regno».

4. *Ristretto*.

Abbiamo due Ristretti; di cui uno è sicuramente autografo di sant'Alfonso; l'altro lascia dubbi non lievi per la grafia.

A. *Intento e Ristretto delle Regole dei Sacerdoti sotto il titolo del SS. Salvatore* (IR).

Il fascicolo (cm. 21×15,5) contiene soltanto le prime 10 Regole delle virtù in 8 pagine dense nel tipico carattere del santo (76).

B. *Breve Ristretto delle Regole ed Idea dello Istituto della Congregazione del SS. Salvatore* (BR).

Il libretto (cm. 9×6) in formato tascabile, legato in pelle, trascritto, come pare, per uso personale, contiene in pp. 48 le Regole delle 12 virtù seguite dal modo di governo: mancano 4 paginette (39-42). L'Indice delle cose è a parte, all'inizio (77).

Una mano ignota ha posto sul libretto una annotazione: «Carattere di sant'Alfonso M. de Liguori». In base ad essa è stato ritenuto come una reliquia del santo. L'affermazione è del secolo scorso, dopo il 1839. Un'analisi attenta induce a non ritenere autografo questo testo, che rimane però sempre importante per la storia, perché appartiene al periodo antecedente il 1749. Chi ha trascritto le Regole, mette nel libretto un rigo autobiografico: «Esercizi da me fatti nel mese d'agosto 1752».

(74) AG, *Regulae et Constitutiones*, 2.

(75) Arch. prov. napol. di Pagani, *Regole e Costituzioni*. L'altro esemplare in pp. 38 forse pure del 1747-48 è presso l'arch. generale CSSR, I. E. 38 bis.

(76) AG, SAM. IX. 1.

(77) AG, SAM. VI. 9.

5. *Trascrizione di Cossali (TC).*

Intento e Regole per la Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il titolo del SS. Salvatore (78).

Il fascicolo (cm. 20×14) ha 43 pagine scritte a metà longitudinalmente, eccetto l'ultima, con al fianco sinistro di ciascuna la firma dell'amanuense: « Gianfrancesco M. Cossali, Segretario dell'Em.mo Spinelli ». Contiene le Regole delle 12 virtù (pp. 28) e il governo della Congregazione (28-43).

6. *Minuta della Segreteria dei Brevi Apostolici (RAB).*

Una copia conforme delle Regole riordinate nella Sacra Congregazione del Concilio in fogli 26 di cm. 28×20 in circa fu poi inviata alla Segreteria dei Brevi, ove fu di nuovo esaminata e, fatte lievi correzioni, un esemplare venne passato alla Camera Apostolica per la stampa nella propria tipografia. La « Positio » è nel vol. 3180, nei fogli 74-112, ma abbastanza confusa. Non riproduciamo la minuta della Congregazione del Concilio, perché non differisce che in piccole cose dal testo della Segreteria dei Brevi (79).

CONCLUSIONE

Nel concludere il profilo della evoluzione storica, omesse questioni secondarie, constatiamo con la comparazione parallela dei documenti che la Regola Pontificia in quanto al carattere missionario e spirituale ed ai precetti disciplinari è sostanzialmente (80) uguale a quella presentata da sant'Alfonso. Tutti i cambiamenti di qualche entità riguardano l'andamento puramente giuridico, per cui non hanno senso alcune recenti recriminazioni (81). Non bisogna gonfiare le ombre per dare ad esse un corpo inesistente!

Nel testo rimaneggiato più scarno di prima gli statuti sono stati raggruppati o collocati differentemente o espressi in maniera analoga più perspicua:

(78) Arch. Vaticano, S. Congregatio Concilii, Positiones 25 ianuarii 1749.

(79) Arch. Vaticano, Segreteria del Breve, 3180 (Benedetto XIV, feb. 1749): la « Positio » sulle nostre Regole è nei fol. 74-112, ma l'ordine dei fogli è confuso.

(80) Il p. Andrea Villani il 17 dicembre 1748 notificava da Roma a sant'Alfonso: « Le Regole già si sono rivedute; tutto il sostanziale è rimasto salvo. Dio sa quanti contrasti ò fatti col Uditore; il buono è stato che ci abbiam trattato da solo a solo con confidenza. Il titolo già il Cardinale à voluto mutarlo, cioè in luogo del SS. Salvatore, SS. Redentore: ò litigato molto, ma all'ultimo ò dovuto cedere, tanto più che è pura mutazione di termine » (cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 289).

(81) O. GREGORIO, *L'esercizio delle virtù mensili tra i Redentoristi napoletani*, in *Spi-cil. hist.* 2 (1954) 367-88: vedi a p. 371 il prospetto del testo primitivo e quello pontificio.

le stesse aggiunte rispondono allo spirito alfonsiano: se vi erano sottintese, sono state qui esplicate (82).

L'approvazione papale, che sorprese i circoli monastici per la rapidità inusitata, coronando il lavoro svolto in 16 anni nel clima avverso del giurisdizionalismo partenopeo, chiudeva il periodo mistico delle origini e ne apriva un altro di assestamento ed espansione non senza lotte ulteriori. La Congregazione del SS. Redentore con la fisionomia pontificia usciva dalla tutela dei vescovi e guardando l'avvenire si lanciava al servizio della Chiesa sul terreno difficile del recupero delle anime più abbandonate.

(82) In fine chiariamo a proposito della cosiddetta « Regola napoletana » che Tannoia (*op. cit.*, lib. IV, c. 22 e 23) adopera frasi analoghe a quelle delle lettere del p. Villani, in cui Napoli sta a significare Regno di Napoli.